

Diario di guerra di Pasquale Fantacci di Cinigiano

Il di 9 novembre 1915 la Patria mi chiamò alle armi per difendere la nostra causa; fui assegnato al 2° Bersaglieri a Roma, successivamente dal distretto militare di Siena mi venne concesso breve licenza sino al 17 novembre 1915.

Il 18 stesso mese ripartii per Roma, ove dopo una settimana di permanenza, il Comandante di Reggimento Colonnello Sig. Campo del distaccamento di Oriolo e il Comandante di Battaglione Maggiore Signor Minardi, mi assegnarono alla 7° Compagnia, comandata dal Tenente Golini; incluso nella 12° squadra comandata dal Caporal magg. Grisopasso e dal Caporale Zampo, Comandante di plotone il Sergente Arpinello. Dopo aver compiuto le esercitazioni accelerate ad Oriolo e monte Virginio, alternate ogni 8 giorni, con tiri di allenamento, a causa della persistente stagione piovosa, passammo alle istruzioni interne durate sino al primo di febbraio 1916; quindi pervenne l'ordine di partenza per il fronte; chiesi ed ottenni una breve licenza, concessami con giorni 8+2 di viaggio, la licenza mi trascorse come non mai fugacemente; congedatomi dai famigliari, parenti ed amici, ritornai al reparto che trovai in completo assetto di guerra, pronto per la partenza verso il fronte, messomi anch'io sul piede di guerra ed equipaggiato al completo, venni assegnato in rinforzo al 2° Battaglione Ciclisti, ed il 1° marzo 1916 partenza; seguendo l'itinerario seguente: Orte-Terni-Chiusi-Porretta-Bologna S.Giovanni-Manzano e raggiunto il Battaglione il 3 marzo 1916, comandato dal Maggiore Friserio Cav. Pietro, fui destinato alla 3ª Compagnia comandata dal capitano Brogliato; incluso nel 3° plotone comandato dal Tenente Toscano, nella 3ª squadra comandata dal caporale Zanetti. Il giorno seguente, o meglio il 4 marzo 1916 ci consegnarono la bicicletta iniziando al mattino dopo l'appello, le istruzioni appiedate alternate nel pomeriggio in quelle cicliste, per la durata di circa 30 giorni, periodo necessario per poter essere in perfetto allenamento di manovra; ricordo bene che in tale periodo, in una notte un allarmi necessitò di un rinforzo di truppa nel combattimento nella località del paese di Oslavia; il comandante di Battaglione credè opportuno di far partire solo gli anziani, poiché noi complementi non si era in perfetto addestramento per marciare in bicicletta ed in special riguardo per la marcia notturna. Breve fu la loro permanenza in linea di combattimento perché dopo due giorni, incolumi rientrarono all'accantonamento; ma la guerra non dava riposo e trascorsi quattro giorni giunse altro ordine per un turno in trincea in località Podigora-Villa Fausta, ove trascorsi 15 giorni senza che si verificasse alcuna perdita, solo qualche ferito. Il sabato santo si scatenò una fortissima pioggia ed io essendo zappatore assieme con altri 10 commilitoni comandati dal sergente maggiore Longo Giuseppe fummo costretti a stare nelle acque del fiume Isonzo per tutta la notte sino all'alba dovendo ad ogni modo costruire una passerella necessaria per liberare un nostro plotone tagliato dalle comunicazioni e privo di vettovagliamento.

Trascorsi 15 giorni giunse la fanteria a darci il cambio; date le consegne della linea e dei posti di vedetta, di notte tempo partimmo per il distaccamento sempre in assetto di guerra e raggiungemmo la località Valisella, depositammo le biciclette e dopo l'appello dei presenti partimmo per Manzana ove si riposò un giorno, seguitando le ordinarie istruzioni con lunghe marce sino al 10 Maggio 1916.

Nella notte giunse altro improvviso all'arme, seguì rapidamente la rivista delle munizioni, rifornimento di viveri di riserva, pacchetto di pronta medicazione, quindi in rango pronti per la partenza, che avvenne alle 22 dirigendosi verso il paese di Subida, attendendovi nuovi ordini, sostammo per ben tre giorni con lo zaino ed armi in spalla, pronti ad ogni evenienza, sempre sotto l'incubo poiché l'artiglieria nemica ci aveva avvistati.

Finalmente un contrordine ci fece retrocedere a Manzano ove riprendemmo le quotidiane istruzioni intensificando le lunghe marce che sostenemmo per la lunghezza di ben 100 e 120 chilometri, durando sino al 18 maggio 1916, nel qual giorno il capitano comandante di Compagnia

sig. Brogliato, ci comunicò la partenza essendo trasferiti nel Trentino; il giorno seguente riequipaggiati, alle ore 15 partenza con il seguente itinerario: Bu..., Conigliano, Sacile, alle ore 24 breve sosta sino alle ore 4, seguì la sveglia, caffè e partenza per Bassano Veneto, Marostica ove ebbe inizio la faticosa salita, estenuato privo quasi di fiato si raggiunse S. Giacomo di Lusiana; il dì 20 maggio alle ore 12 dopo breve riposo, stivate le biciclette per plotone, partenza a piedi per Cuneo sino a Campo Mulo ove si riposò, successivamente seppi che gli austriaci avevano invaso quasi al completo i sette comuni di Asiago stante che i tiri di grosso calibro nemici alternativamente ci svegliavano causando tra noi feriti e qualche morto. Il 21 maggio 1916 alle ore 2 del mattino di nuovo in marcia percorrendo brevi tappe, essendo zona pericolosa, raggiunto il Monte Cima 12, ci trovammo in pieno combattimento, si iniziò qualche sparatoria con la baionetta in canna ed al grido del comandante "Avanti all'assalto alla baionetta" entrammo nella boscaglia nevosa senza renderci conto della reale situazione nostra; le pallottole nemiche sibilavano attorno a noi di quando in quando alternate da raffiche di mitragliatrice, facendo dei feriti che dovevansi accompagnare con due uomini per la distanza delle strade; sopravviene nel frattempo un po' di calma da ambo le parti, si abbandonava il monte passando a Cima 11, ma la situazione non cambia in nostro vantaggio, episodio del giorno il nostro Capitano ferito, mentre i medesimi attacchi e scontri col nemico si alternavano nella boscaglia per ben 7 giorni e 7 notti continue; esaurendo i viveri di riserva, privi di rinforzi da ogni parte, mentre la pressione nemica aumentava di violenza, sino a costringerci a scendere verso il Vallone che congiunge Dabbuso a Vastagna, quindi saliti nel versante di Zaibene e Stuccaredda in vicinanza di Sasso Rosso ove si ebbe qualche giorno di calma, stante che il nemico non avanzò oltre la vallata sotto Gallia.

Ed eccoci giunti al 1° di giugno; il mio battaglione era ridotto per le perdite tra morti e feriti, a soli 300 uomini: quasi tutti i nostri ufficiali ed il nostro Capitano si immolarono per la nostra cara Italia. Ci fermammo su una collinetta vicina a Zaibene e Stuccareddo ove costruimmo una piccola trincea tra l'infuriare di contrattacchi nemici che si susseguivano ininterrotti sino all'8 giugno 1916, giorno in cui arrivò il nuovo comandante di Compagnia capitano Mugna Sig. Cesare, assieme al generale Rustinari che visitò le nostre linee quale comandante del settore decideva di iniziare dal nostro lato per il giorno 10 Giugno 1916 una potente controazione, stante che sembrava che dall'ala sinistra il nemico intensificasse la pressione per aggirarci; come infatti lo stesso giorno verso le ore 12 ebbe inizio dalla nostra artiglieria un intenso bombardamento e dopo ben due ore di fuoco infernale, per ordine di compagnia si inizia a uscire dalla piccola trincea stendendosi con velocità a destra e a sinistra, pancia a terra e fuoco accelerato avanzando a sbalzi e a piccoli tratti verso la cima della collinetta da parte dell'ala sinistra, arrivando alla vetta alta circa sette o ottocento metri, quindi sosta, tra un continuo sparare prolungatosi sino a tarda sera culminante con lo scatenarsi di una tremenda pioggia; il fuoco quindi da ambo le parti tende a diminuire gradatamente e rimanemmo sulla collina zuppi di acqua come pesci, udendo soltanto i gemiti dei feriti e i rantoli dei morenti ancor giacenti sul campo di battaglia per mancanza dei porta-feriti impegnati sin dall'inizio del furioso combattimento, gli incolumi intanto, dovemmo costruire al punto raggiunto con notevoli sforzi, dei piccoli tratti di trincea, unendoci due per due per poterci riparare nel giorno per sottrarci dal fuoco nemico, e ritornammo la notte a lavorare le trincee per migliorarne sempre più la loro efficienza, riprendendo sempre nella notte il turno del rancio unico, costretti a giacere nella trincea piena d'acqua, col freddo, col vento sibilante alle orecchie, per ben 40 giorni senza aver potuto giungerci il cambio; al momento di partire si notò un gran movimento nelle truppe nemiche sottostante il vallone, esse si ritiravano addietro per rettificare la loro linea essendosi incautamente avanzate; nel contempo fulmineo ordine di abbandonare la trincea e inseguirli sino alle Melette di Gallio, ivi giunti rimase la fanteria che finalmente ci dette il sospirato cambio. Retrocedemmo quindi nella speranza del meritato riposo e ci dirigemmo a S. Giacomo di Lusiana, ove si lasciò le biciclette ma non tutte le ritrovammo, cosicché parte di noi in bicicletta e parte a piedi, ritornammo a Bassano Veneto nel dì 22 luglio 1916 verso le ore 20 circa.

Al mattino cambio del vestiario; in quali pietose condizioni eravamo! Che mucchio di panni sporchi carichi dei ben noti insetti brulicanti! Quindi un bel bagno e rivestiti a nuovo la sera stessa tanto per rallegrarci, adunata e nuovamente partenza per Sasso Rosso ove fummo attendati, prendendo parte ai lavori di un piano stradale, ed ogni due o tre giorni, compivamo una breve marcia in bicicletta o a piedi giungendo al dì 6 Agosto 1916 glorioso giorno che segnò l'occupazione dell'Italianissima Gorizia; la sera stessa il Comandante di Battaglione ci comunicò di dover subito partire per raggiungere la città.

Così nel radioso mattino dell'8 Agosto 1916, adunata e dopo aver affettuosamente salutato l'amico Ruggero Francisci di stanza a Sasso Rosso, saltato in bicicletta partenza per Bassano, salimmo in treno sino a Castelfranco ivi breve sosta, quindi di nuovo in bicicletta giungendo a S. Lorenzo di Massa, permanendovi due giorni, l'11 Agosto 1916 verso sera si partì per Vipacco attendendo nella notte sotto il riparo di una roccia nei pressi della 2ª linea gli ordini del Comando; al mattino giunse l'ordine di avanzare in 1ª linea, e disposti uno dietro l'altro a relativa distanza, a tratti di corsa raggiungemmo la 1ª linea, avanzando in mezzo al fuoco nemico che tirava con tutti i tremendi calibri di artiglieria, raggiungendo le adiacenze sotto il castello di S. Grado di Merna; quindi non potendo continuare l'avanzata per il sopraggiungere della notte, ricordo che con il plotone rimasi isolato per essersi troppo avanzati, stante che il tenente Gagliardi ci spinse lui sino a quel punto; rimase nel frattempo ferito alla mano destra e dandosi a precipitosa fuga, noi poveri soldati costretti a rimanere lì sino al mattino sempre sdraiati a terra sotto l'incessante tiro dell'artiglieria nemica ed inoltre terrorizzati dai nostri bombardieri, causandoci nel nostro plotone qualche morto e ferito e privi dei nostri ufficiali. Finalmente al mattino successivo arrivò l'ordine di retrocedere di circa 200 metri, spostandoci a sinistra; compito che fu molto preoccupante poiché ad ogni movimento si era sotto il bersaglio nemico, difatti quattro commilitoni trovarono la morte, rimanendo infine il plotone ridotto alla metà dei suoi effettivi; dopo tanti pericolosi movimenti riuscimmo noi superstiti ad eseguire l'ordine ricevuto ricollegandoci con il grosso del battaglione.

Senza rilevare ogni minimo particolare, ci alternavamo tra la prima linea, quando di rincalzo, spostandoci quando a destra e a sinistra secondo le necessità; sempre in azione sino al dì 16 Agosto 1916, costringendo il nemico ad abbandonare il castello di S. Grado di Merna e a ritirarsi sul versante opposto; nello stesso giorno a sera inoltrata, partimmo per raggiungere il posto di riparo ove lasciammo le biciclette, contemporaneamente seguì l'appello; purtroppo il numero dei mancanti (morti o dispersi) fu elevato; tristi nella stessa notte partimmo per la località di S. Lorenzo di Mossa, sostando tre o quattro giorni; seguì l'ordine di recarsi a Galliano un paesetto nei pressi di Cividale per trattenerci per un periodo di riposo, come infatti trascorremmo alcuni giorni, compiendo istruzioni ed esercitazioni alternate con qualche breve marcia.

Un giorno (di cui non ricordo la data) capitò nelle vicinanze il generale Cappello, si partì in ordine perfetto per effettuare lo sfilamento in parata alla sua presenza, unendosi a noi altri reparti dell'esercito della zona, parlò alla truppa esaltando gli eroi Caduti, ed incitandoci a combattere per ottenere la vittoria sul nemico; terminò ordinando al 2° e 9° battaglione Ciclisti di recarsi a Gorizia per difesa ad ogni eventuale attacco nemico, purtroppo ebbe termine il nostro periodo di riposo.

Il 25 agosto 1916 a Gorizia redenta, mettendoci a disposizione del comando della Piazza; accantonati nel casermone una volta austriaco, di notte si andava al lavoro costruendo delle linee di difesa alla periferia della città, poiché di giorno la nostra 1ª linea traversante il cimitero della città, stante che l'artiglieria nemica appostata sul monte Santo, non ci lasciava né mattino né sera in pace e di tanto in tanto non mancavano gli arrivi dei suoi pilloloni, nostro compito inoltre era quello di soccorrere i civili colpiti dalle granate nemiche, trascorrendo in tali vicende sino al 1° Novembre 1916, il 9 stesso mese fui chiamato dal Comando che mi comunicò per mezzo dell'aiutante maggiore tenente Regardi di aver ottenuto la concessione di una licenza agricola di giorni 20, potendo partire subito; come fui contento! Rientrai in Compagnia, feci sapere subito ai compagni il mio provvedimento che mi fece dimenticare tutte le sofferenze, privazioni, sacrifici

sostenuti, e malgrado che era già sera inoltrata con il tempo che prometteva da un momento all'altro pioggia a catinelle, con il grave pericolo della traversata del fiume Isonzo, che dovevo passare su una pericolante passerella; dopo brevi istanti di esitazione e preoccupazione, mi feci animo risoluto e che il Ciel mi aiuti, salutai gli amici e partii, il fiume era gonfio di acqua, l'artiglieria nemica non dava tregua di notte sparava sul ponte vicinissimo alla passerella; il Ciel mi guardò e passai il fiume, appena messo piede sulla sponda opposta a gran passi mi diressi verso Cornaro, distante da Gorizia 18 km. Ivi giunto senza sostare via alla volta di Brazzano, ove feci un bel bagno, e la mattina in tradotta, era l'11 Novembre 1916, ed il 13 stesso mese arrivai al mio paese di Cinigiano.

Trascorsi la licenza con la famiglia raccontando quanto avevo combattuto, sofferto, rischiato; malauguratamente al termine della licenza mi ammalai, fu una passeggera influenza, però la temperatura mi persisteva; chiamai il medico condotto in presenza del Comandante la stazione dei Carabinieri Regi locale, maresciallo Bellagamba, il quale si assumeva la responsabilità nei miei riguardi. Scaduta intanto la licenza, io stesso chiesi di essere ricoverato in un ospedale militare, e difatti mi recai a Siena, ricoverato nel convitto Tolomei, adibito ad ospedale militare, fui curato dal capitano medico Scarpini (oggi professore) e vi rimasi sino al 12 gennaio 1917, ristabilito raggiunsi il reggimento ottenendo 10 giorni di riposo e 10 di servizio interno, era la massima concessione in merito; provvisto dei fogli di viaggio ripartii alla volta di Gorizia ove lasciai il mio battaglione, a Udine, sede di smistamento delle tradotte, venni informato che il mio battaglione non stava più a Gorizia ma che era stato distaccato oltre Milano. Pernottai alle famose baracche presso la stazione di Udine, riscossi la trasferta e partii per Milano. Dopo aver trascorso una buona settimana in tradotta giunsi ad un paese chiamato Arcisale e lì finalmente mi congiunsi col battaglione, che mi riprese in forza, poiché se avessi superato i 40 giorni di tempo, mi avrebbe perso di forza, ed avrei avuto altra destinazione; ritrovai tutti i miei vecchi commilitoni e amici, e ci si raccontava a vicenda il nostro passato. Terminati i 10 giorni di riposo, preferii prendere servizio anziché trascorrere altri 10 giorni di servizio interno; nell'accantonamento faceva molto freddo per l'abbondante nevicata; trascorremmo il tempo sino al dì 13 aprile 1917 facendo istruzioni e marce faticose, lavorando nelle linee di difesa sui monti della frontiera Svizzera; Pianbello, Montorsa ed altre posizioni; il 14 predetto mese per la morte del mio carissimo padre, mi fu concessa una breve licenza di giorni 6+2; giunsi a casa il dì 17 aprile trovando nello strazio immenso i miei famigliari e non so descrivere il mio poiché mio padre già da due giorni era sepolto; nel pianto e nel dolore abbracciati e baciati i miei adorati figli, la mia diletta sposa il dì 22 aprile 1917 ripartii alla volta del fronte, raggiungendo il reparto il 24 stesso mese, mi presentai subito al comando di Compagnia; il capitano Mugna Sig. Cesare appena mi vide, restò colpito dal mio stato di lutto e di dolore, e mi rivolse parole di conforto e rassegnazione e non sapendo come potermi aiutare, sollevare, mi propose se volevo passare al reparto cucina, io senz'altro accettai mestamente ringraziandolo; passai quindi agli ordini dell'ufficiale di vettovagliamento tenente Venturelli e del sergente Colmi lavorando con diligenza, cucinando meglio possibile il rancio ecc. giungendo sino ai primi del mese di maggio 1917, ma tutto d'improvviso doveva mutare, ed ecco arrivare l'ordine di trasferimento del battaglione verso il fronte Giulia nei pressi di Gorizia, compiuti i rifornimenti in perfetto assesto di combattimento, iniziava la primavera ed era il 9 maggio 1917 e così alle prime ore del mattino suonò la sveglia e noi cuccinieri pronti per la distribuzione del caffè; il nostro camion era già stato caricato di tutto il nostro materiale per cucina e si partì seguendo l'itinerario Varese-Milano-Como-Lecco ove si consumò il rancio, alla truppa fu concesso un'ora di riposo, ma il nostro reparto principale di cucina partì subito per Brescia-Bergamo e tappa, distribuzione del secondo rancio all'arrivo del battaglione, si pernottò allestendo nella nottata il caffè per il mattino e il primo rancio conservato nelle casse di cottura ermeticamente chiuse che lo manteneva caldo, e così si giunse al mattino senza aver potuto riposare un solo minuto, si ricaricò il camion, partenza per Peschiera per essere sempre avanti al battaglione, giunti finalmente ordine di riposo sino al

mattino del giorno successivo; ma però per noi cuccinieri non se ne poteva prendere un minuto e sempre alla nostra faticosa mansione; all'alba partenza per Verona, oltrepassata sosta per consumare il rancio e di nuovo partenza per Castelfranco, ivi pernottammo ed al mattino come al solito in marcia diretti al paesello chiamato Aviano, vicino Spilimbergo, e lì sostammo per diversi giorni in attesa di ordini; successivamente ci recammo in certi baraccamenti nei pressi di Muraro stando ed in attesa di ordini, finalmente entrammo a Gorizia, si formarono il 2°, 6° e 9° gruppo del battaglione e ci si dispose per il combattimento, l'azione si svolse sul monte Santo, eravamo al 20 di Maggio, il Comando del Settore richiese un battaglione e parti nottetempo il 9° agli ordini del maggiore Friserio comandante del Gruppo (3 battaglioni), a distanza di due giorni richiesero un altro e parti il 6°, cioè il mio, il 2° partì il giorno successivo in rinalzo verso le pendici del m. Santo; io con i miei compagni rimasi con la cucina di stanza a Gorizia, iniziando il turno per il trasporto del rancio nelle linee di combattimento, io restai nel 2° turno, partiva un cucciniere per Compagnia, il mio compagno si chiamava Colombo Giuseppe, caricato quindi il rancio sul camion al comando dell'ufficiale tenente Venturelli e del sergente Colmi ci si diresse verso Plava percorrendo la strada costeggiante il fiume Isonzo la quale congiunge Salcano, termina appena sorpassata Plava, ed al suo termine vi era un posto di medicazione; da questo punto il compito dei cuccinieri incominciava rischioso, con tutto il coraggio e buona volontà si doveva portare il rancio al battaglione in azione che era lontano appena 200 metri, quindi per un aspro sentiero si doveva salire sulle falde del monte Santo, sotto l'infuriare dei tiri dell'artiglieria nemica che incessantemente sparava con i micidiali sdrappi [shrapnel] si cercava ripetutamente di poter avanzare ma era impossibile, i cuccinieri non poterono ritornare al camion il quale in nottata rientrò a Gorizia, i soldati di cucina ritornavano a lunghi distacchi uno dall'altro durante la giornata, tutti spaventati e molto addolorati per non aver potuto consegnare il rancio al battaglione sempre duramente impegnato nella lunga azione, costretti ad abbandonare le marmitte piene di rancio preparato con tanta cura e amore.

Il giorno stesso fui di turno, e partii con altri due soldati, uno della 10ª e l'altro dell'11ª compagnia, uno si chiamava Guglielmetti, unanimi si giurò al tenente di vettovagliamento (tanto addolorato per il mancato recapito del rancio come precedentemente narrato) che a qualunque costo o vivi o morti di riuscire a consegnare il rancio ai nostri cari commilitoni combattenti; naturalmente si dové rinunciare al trasporto delle marmitte con il brodo essendo impossibile; quindi caricato il camion con i sacchetti pieni di carne, di formaggio e pagnotte, un barilottino di cognac, uno di anice, e giungemmo al solito termine, ci caricammo il bagaglio dei viveri, e un po' di posta, preso i consigli del Tenente, e lo assicurammo che non saremmo tornati senza aver consegnato il rancio ai nostri compagni duramente impegnati nell'azione; quindi facemmo il primo balzo in corsa, la strada era disseminata di morti e feriti più o meno gravi senza che nessuno poteva soccorrerli, quale strazio era davanti ai nostri occhi! Con l'aiuto del buon Dio, con tre o quattro balzi arrivammo al sentiero e penetrammo nella boscaglia restando così meno in vista dell'artiglieria nemica, ma questa martellava incessantemente con tutti i calibri, finalmente giungemmo al battaglione diviso in gruppetti sparpagliati più o meno al riparo, ma quale fu la mia costernazione e sorpresa constatando che la mia compagnia e in particolare il mio 2° plotone era stato distrutto da un proiettile di grosso calibro dell'artiglieria nemica.

Mi presentai subito al mio capitano Mugna, il quale rimase sorpreso e molto contento nel vederci arrivare, e consegnai il rancio, rammaricandoci che di più non si poté portare; abbastanza, come avete fatto a giungere sin qui ci rispose il capitano! Sig. capitano con gran rischio ma siamo contenti di aver potuto compiere il nostro dovere gli risposi - nella piccola sosta diversi commilitoni scrissero una lettera in franchigia che quindi mi consegnarono, il Capitano inoltre mi consegnò del denaro per consegnarlo al sergente furiere Villa di stanza a Gorizia; quindi gli chiedo se posso partire; vai soggiunse il capitano, mi raccomando abbi molta attenzione per la strada essendo molto pericolosa - arriverci e partii traversando la Compagnia dei soldati tutti sparpagliati, molti di essi correndo incontro mi abbracciavano baciandomi, dopo breve percorso,

guidati dal buon Dio ritrovai i compagni di cucina; scesi nella strada e avanti tutti come al solito a sbalzi riuscimmo a raggiungere il posto di medicazione dove sostava il nostro camion; al vederci il tenente esclamò: Dio sia ringraziato, finalmente siete ritornati sani e salvi, vi vedo soddisfatti ed anch'io lo sono assieme a voi di aver potuto dare da mangiare ai nostri soldati; a poca distanza vi era una distesa di barelle con i feriti che attendevano la medicazione a turno; che gridi laceranti si udiva: Oh Dio, oh Dio, mamma mia muoio, aiutami! Purtroppo alcuni feriti non erano in tempo per essere medicati con urgenza, stante che l'azione di guerra era nella fase acuta, che inferno! Saliti in camion giungemmo a tarda sera a Gorizia.

Il giorno seguente come precedentemente narrato riparte il 1° turno di cuccinieri che riuscirono a portare il rancio al battaglione, rientrando al posto di partenza sempre a sera inoltrata, quindi nel dì successivo riparto anch'io col mio secondo turno, arrivati a Plava vedemmo il battaglione che scendeva la collina e allora fu distribuito il rancio, rientrando tutti assieme a Gorizia.

Il giorno 28 maggio 1917 ordine di partenza per recarsi a Muraro dove si sostò sino al 30 maggio, quindi in marcia, di nuovo passando per Cormons, Manzano, Manganello, Rivalto, ove sostammo circa 15 giorni, in questo tempo il comandante di battaglione fu trasferito essendo stato promosso tenente colonnello; lo sostituì il maggiore sig. Bogatto, trascorso il tempo partenza per Bibbano paesetto nei pressi di Sacile, sempre in riposo sino al 1° agosto 1917. Io ero ancora al mio posto di cucina, e già correva voce che tra pochi giorni doveva svolgersi un'altra potente azione offensiva; premetto che prima di lasciare, il comandante di battaglione chiese ai comandanti di Compagnia una lista di otto o dieci uomini meritevoli di licenza premio per il loro esemplare eroico comportamento nella precedente azione. Il mio capitano Sig. Mugna Cesare iniziò la nota con il mio nome e con la motivazione seguente: per essere riuscito in momenti difficilissimi a portare il rancio al battaglione percorrendo un tratto di strada continuamente martellata palmo a palmo dalle artiglierie nemiche. Le licenze furono sospese per ordine superiore per l'imminente azione, quindi nessuno poté usufruirne.

Giunto il 10 agosto 1917 ordine di partenza ci recammo ad un paesello, a Sclaunico, vicino al fronte ove sostammo per sette giorni, in attesa di altro ordine, nel contempo ci fu dato il cambio a noi cuccinieri, ed anch'io dopo 6 mesi rientrai in Compagnia, ci fu anche sostituito il capitano che per limiti d'età passava alla Territoriale, venne un nuovo capitano molto giovane certo Spinelli sig. Domenico.

Ed eccoci al 22 agosto 1917 di notte tempo il trombettiere di corsa suonava l'allarme da una compagnia all'altra, in meno di 30 minuti fummo sulla strada con la bicicletta a mano, completamente affardellati, appello generale e partenza, ritornammo sulla strada di Plava percorrendola sino a Saleano, salendo a sinistra la collina in una mulattiera che conduce in cima al monte Santo ove ci mettemmo al riparo dietro ad una roccia sistemando tutte le biciclette sostando due giorni in attesa di ordini. La notte tra il 26 e il 27 agosto ordine di avanzare, fu lasciato a piantonare le biciclette il caporal meccanico Grignani. Varcata l'estremità del monte Santo, scendendo nella valle tra questo e il monte S. Gabriele punto della linea nemica, sfilando per il vallone in linea d'aria si era a brevissima distanza da essa quindi bisognava avanzare con molta cautela, facevamo due passi ed alt, perché si alzavano i famosi razzi luminosi e muovendosi si sarebbe corso serio pericolo. Sino all'alba del mattino del dì 27 agosto 1917 sostammo lungo il vallone costretti a penetrare nella collina boscosa per non essere scoperti, poiché di giorno non si poteva avanzare, ordine quindi di rimpiazzarsi come si poteva e fermi sino a sera, purtroppo in giornata fummo scoperti dal nemico e iniziò una sparatoria continua sopra di noi, causandoci alcuni morti e tanti feriti tra i quali ci fu anche il mio paesano Unico Medaglini di Montenero d'Orcia, ferito ad una gamba da una scheggia di proiettile sdrappel che gli impedì di poter scappare da solo, molti altri feriti alle braccia o in altre parti del corpo ma sempre abili a camminare, riuscimmo a percorrere tutta la collina boscosa e scendere nell'altra appendice del monte Santo ove era il posto di medicazione, il caro Medaglini dovè aspettare la notte prossima

per essere portato via dai portafiniti, essendo di giorno assolutamente impossibile soccorrere i feriti. Dopo la lunga giornata trascorsa sotto un tremendo fuoco di artiglieria, scende l'oscurità, e riscendemmo nel detto vallone per raggiungere sotto il Vodice assieme alla cavalleria Saluzzo; lì trovammo una sorgente d'acqua da tutti tanto desiderata per la grande sete, da molte ore che non avevamo preso il rancio, ma quanto ci confortò quella sorgente d'acqua! Dopo breve sosta, partenza unitamente con gli squadroni di Cavalleggeri e ci rechiamo nell'altipiano della Bainsizza ove il nemico iniziava a ripiegare ritirandosi dalla nostra sinistra; il monte S. Gabriele ci restava quindi alla nostra destra ove i nostri fanti continuavano valorosamente a battersi; ad occhio nudo si vedevano sbucare continuamente in mezzo alle grandi esplosioni dei grossi calibri, noi sull'altipiano trovavamo ancora qualche piccola resistenza del nemico che ripiegava; con la cavalleria al centro e noi ai lati lo si inseguì sino al momento del grido: Avanti all'assalto alla baionetta, trovando le trincee ancora in parte occupate dal nemico, che al terrore dell'assalto alla baionetta, abbandonò rapidamente, rimanendo così liberata l'altura del monte S. Gabriele; l'azione quindi tendeva a calmarsi, dandoci un po' di respiro, giacemmo sull'altura per circa un giorno, il nostro vitto fu di mezza scatoletta di carne, mezza galletta, quando ci poteva essere recapitato dai portaviveri; giunti al dì 3 settembre 1917, sempre fronteggiando qualche contrattacco, verso sera con grande gioia vedemmo venire verso di noi due o tre cucinieri con un po' di rancio, avevano da molti giorni smarrito le tracce del battaglione; il 4 settembre arrivò l'ordine di tornare indietro e così scendemmo nuovamente verso Plava ove si era più protetti, lasciandoci due o tre ore a riposo visto il grande bisogno; nel frattempo riecco i nostri cari cucinieri con il rancio, consumato il quale quindi fu fatto l'appello come di solito compiuta l'azione; purtroppo molti mancanti: morti, feriti, dispersi; quindi partenza per Sclanniceo [Sclaunico], località ove si ebbe l'allarme per la narrata azione, trascorremmo in questo paesello una settimana di riposo. Non posso precisare, ma tra il giorno 15 e 18 Settembre 1917 pervenne un nuovo all'armi con l'immediata partenza nella notte inoltrata (era mezzanotte) per destinazione ignota, forse verso il fronte della Carnia, dopo lunga marcia spunta il giorno e la marcia continuava per una strada a noi sconosciuta; si transitò per Feltre, sorpassata ci raggiunse il camion-cucina, e quindi si consumò il rancio, due ore di riposo e in marcia nuovamente, il comandante di battaglione ci informò che strada facendo doveva pervenire altro ordine, difatti ecco arrivare un fante con l'ordine che non occorre per quella zona X la truppa di rinforzo; ma di ripiegare verso Bassano Veneto e difatti si proseguì la strada lungo il fiume Brenta verso un accantonamento chiamato Villa Negri, vicino a Bassano.

Sono le ore 22 del 19 Settembre 1917 prima di rompere le righe il comandante di battaglione volle parlarci e disse: Sono molto meravigliato nel vedervi tutti presenti, abbiamo percorso in questa marcia di trasferimento da Sclaunico [Sclaunico] ben 161 km, bravi tutti; ed ora prendete il rancio, già pronto essendo i cucinieri giunti avanti a noi, mangiate e dopo andate pure a dormire, domani anche riposo.

Andammo a dormire in una camerata della Villa Negri, e per essere la prima sera non avevamo un pugno di paglia perché le ossa non reclamassero; ci si distese sul pavimento che ci sembrò un buon letto come di piuma! Ironia, ma realtà ci sembrò! Ecco il mattino; nella giornata si fece pulizia personale e si migliorò il giaciglio con un po' di lana, no rettifico, con un po' di paglia; ed il giorno seguente si iniziò a compiere qualche istruzione, nei tre giorni successivi qualche marcia, riorganizzando nel contempo il battaglione con l'arrivo di un centinaio di bersaglieri provenienti dai battaglioni complementari e seguitando nel mattino le istruzioni secondarie appiedati, consumato il 1° rancio tutti i giorni una breve marcia, ed una volta alla settimana marcia di battaglione, giungendo sino al 25 ottobre 1917; nello stesso giorno al mattino verso le 10 il trombettiere del comando suonò l'allarmi percorrendo tutte le compagnie che subito rientrate dalle istruzioni al proprio accantonamento con l'ordine di partenza immediata senza poter

consumare il rancio, come infatti in un'ora fummo nella strada di Bassano, il battaglione sfilato in ordine di compagnia con la bicicletta a mano con zaino affardellato e s'iniziò la partenza.

Strada facendo, come di solito il soldatino mormora ignorando la destinazione; giungemmo a monte Belluno ove consumammo il 1° rancio portato dal camion che precedeva il battaglione, dopo consumato, una mezz'ora di riposo, quindi di nuovo in marcia all'imbrunire raggiungemmo S. Vito del Tagliamento ove si pernottò. Siamo al 26 ottobre sembra che si debba sostare qualche giorno, sempre nell'ansia di una prossima partenza si arrivò al mattino del giorno successivo, nel contempo giunse il nuovo comandante della nostra compagnia capitano Rizzo in sostituzione del capitano Spinelli perché malato, mentre il nuovo capitano stava avvicinandosi ai suoi bersaglieri si accorse che si era tutti un po' preoccupati avendo trapelato qualche novità che al fronte vi era qualche cosa di grave, il capitano scongiurava per tenerci tranquilli, ma infine dovè esternare che purtroppo qualche posizione era stata da noi perduta, esortandoci sempre alla calma ci consigliò di scrivere alle famiglie, senza spiegare nulla sulla situazione ma per far sapere ad esse che si sta bene e null'altro; chissà quando avremmo potuto scrivere nuovamente alle nostre famiglie, ci dichiarò il capitano.

Infatti alla sera inoltrata partenza, apprendendo con certezza della disfatta di Caporetto, proseguimmo verso Cividale marciando cautamente a brevi tappe come ci ordinava il nostro bravo capitano sempre in testa alla compagnia in motocicletta andando a passo d'uomo, raccomandando di non perdere il collegamento e avanti ancora oltre Cividale fino al punto di contatto con le avanguardie nemiche, mentre noi si tentava di proseguire in avanti, i nostri reparti di fanteria, artiglieria, carreggi d'ogni specie venivano tutti disperatamente indietro, rimanendo noi ultimi a ripiegare a piccoli tratti facendo di tanto in tanto qualche sparatoria con i moschetti per opporre un po' di resistenza al nemico, essendo il nostro compito quello di proteggere le nostre truppe in ritirata, e per essere breve, trascorremmo molti giorni e notti in questa situazione, resa sempre più tragica dai profughi che scappavano disperatamente cercando scampo nelle retrovie da noi controllate, continuamente ci si appostava agli incroci delle strade ed il nostro intervento faceva rallentare l'avanzata nemica ancora ostacolata dalla pioggia; quale spaventosa tragedia che ho vissuto, da non descriversi; ricordo il nostro cibo, cavoli, rape quando si trovavano nelle campagne abbandonate.

Ci avvicinammo al fiume Tagliamento traversando il paese di S. Daniele scendendo verso il ponte del fiume gremito di civili e soldati, comandava l'ordine del passaggio del ponte un maggiore dei Regi Carabinieri perché si doveva traversarlo camminando ai lati del ponte causa che era già stato minato; il maggiore dopo brevissima nostra fermata chiamò noi bersaglieri ed i cavalleggeri e ci dà la precedenza alla traversata del ponte perché si doveva prendere posizione di difesa al di là del fiume, come infatti ci disposero in linea fiancheggiati dalla cavalleria Saluzzo, in attesa e nella speranza che il nemico non varcasse il fiume, mentre vien fatto saltare il ponte dalle nostre truppe, tra le ore 18 e le 21 ecco che una prima ondata di truppe nemiche che aveva già varcato il fiume Tagliamento, generando tra di noi un grande sconforto, pensando che nessun altro ostacolo vi rimaneva per arrestare la marcia del nemico.

Per brevi minuti restammo fermi e quando fu passato molte delle nostre truppe appiedate con i carreggi carichi di materiale, giunse l'ordine di indietreggiare, arrivando ad un paesetto chiamato Lestanze [Lestans], l'arrivo fu molto disordinato per il difficile passaggio lungo la strada gremita di gente e truppa indietreggiante, famiglie con le masserizie che avevano potuto portare con sé, camion militari, veicoli di ogni specie la cui veduta terrorizzava; ogni reparto si mischiava con l'altro, finalmente arrivammo al predetto paesetto; per tutta la nottata arrivava sempre qualche soldato; verso le ore 10 fu fatto l'appello, purtroppo quanti assenti, e taluni non si videro più; sostammo il giorno successivo e verso la sera il comando di battaglione poté trovare un po' di carne bovina che dividemmo cruda per ogni compagnia, per plotone, toccandone un pezzettino per ciascun soldato, e dato che non avevamo più ne materiale di cucina né cuccinieri ci dissero: ed

ora arrangiatevi, fate come meglio potete e credete; avviliti dalla fame, in un primo tempo ci prevalse l'idea di buttarla, ma poi io mi feci coraggio e con due amici, Farina Salvatore e Desantis Giuseppe, girammo tutto il paesetto, trovando infine una buona famiglia che non era scappata essendo marito e moglie soli, si mostrarono molto generosi perché anche loro avevano due figli in guerra e così ci cucinarono la nostra misera porzione di carne contornata con qualche altra cosa aggiunta da loro, ci fecero una bella polenta gialla e così si poté allentare un po' la cinghia dei pantaloni; li ringraziammo tanto tanto e rientrammo dai compagni a tarda sera, avevamo rimediato un locale per ripararci e andammo a dormire sempre però a mattoncino.

Giunge il mattino, adunata della compagnia, il nostro capitano Rizzo ci comunica che si doveva nuovamente andare verso il fronte ove il nemico che avanzava più lentamente e cautamente dei giorni addietro; ci mettemmo in marcia arrivando sino a Travesio, in questo paese pochi giorni addietro vi trovai la mia paesana Elena Tonelli che può confermare quanto asserisco, verso sera mettemmo le biciclette stivandole in un piccolo orto, era di piantone il bersagliere Orlando (detto il ministro) e andammo a riposare dentro una stalla, parte in un fienile, all'alba sveglia e adunata per partire con l'ordine di recarci su di una collinetta di fronte a noi per una ricognizione; prima della partenza (premetto) il capitano ci disse: Il comando di battaglione ha provveduto anche per oggi e come ha fatto non si sa, un po' di carne che ci fu divisa come precedentemente narrato, però chiesero che un soldato pratico di cucina nel mentre che noi andavamo sulla collina, che in giornata riscendemmo sino al punto di partenza, ci facesse trovare la carne cotta come meglio poteva; ricordo che il sergente magg. Gabrielli suggerì al Capitano il mio nome, ritenendomi capace essendo un vecchio cuiniere; il capitano mi chiamò e mi disse: tu resti qui col sergente Villa Angelo e il bersagliere Orlando piantone alle biciclette e ti farai aiutare, troverai un recipiente e quanto ti occorre e preparerai il rancio, hai capito? La compagnia si mise in marcia, e noi subito all'opera; finalmente dopo tanto girare riuscii a trovare in una casa abbandonata una grande caldaia, l'altro bersagliere era in cerca del sale ed altro per poter fare il brodo, presi un palo, lo misi nel manico della caldaia e sopra una fossetta feci bollire la carne, quando il rancio fu pronto in attesa del rientro della compagnia mi preoccupai di tenere sempre caldo il brodo; venne il pomeriggio e nessuno si vedeva... nulla si sentiva... soltanto a breve intervallo qualche scarica di mitraglia nemica; ecco che all'improvviso giunse di corsa un tenente della 1^a Compagnia che si chiamava Traversa, informandoci con urgenza di scappare poiché da un momento all'altro si poteva rimanere aggirati dalle pattuglie nemiche, la nostra Compagnia non era possibile che potesse ritornare presso di noi; montati sulla bicicletta e con un'altra sottomano (però prima di partire rovesciai la caldaia piena di brodo affinché non fosse consumato dagli austriaci) e via di corsa, lungo la strada si incontrò qualche bersagliere del nostro battaglione e qualche ufficiale, facemmo un piccolo gruppetto misto di varie compagnie; passarono due o tre giorni in queste vicende, andavamo indietro, in avanti, quando a destra, a sinistra di giorno, di notte, sino a perdere davvero il proprio controllo; finalmente ci trovammo a Sacile, facendo li sosta di un giorno ed una notte vicino ad un fiumicello detto Livenza; la nostra Compagnia non l'abbiamo più veduta. Capitò quindi nuovamente il tenente Traversa che prese il comando della nostra pattuglia dicendoci che si doveva andare nella notte successiva di scorta al Duca D'Aosta, di stanza in una villa poco distante, e partimmo per il compito il giorno seguente, anche il Comando Generale partì in ritirata. Nel contempo si aumentava di numero, si raggiungeva quasi l'organico di una compagnia appartenente alla I^a e II^a, della III^a non avevamo ancora notizie.

Passarono dei giorni di bel tempo, poi incominciò la pioggia ininterrotta, cosicché oltre stanchi sfiniti, eravamo bagnati continuamente senza potersi né asciugare né cambiarsi.

Furono formate delle pattuglie di otto o dieci uomini diramate per ogni direzione per la ricognizione, noi ci recavamo sempre al Comando del tenente Traversa vicino a un crocevia detto S. Fiore, e lì a turno in due di vedetta si trascorreva un giorno e una notte, quindi le pattuglie furono ritirate verso Conegliano nell'imperversare della pioggia non senza giungerci vicino qualche

scarica di mitraglia dalle pattuglie nemiche, causa che sostammo troppo in un punto della strada ed il nemico si avvicinava molto! Fortunatamente non vi furono né feriti né morti e si ritornò a Conegliano con tutta la Compagnia verso il fiume Piave; strada facendo in cima ad una salita alla nostra destra vedemmo una abitazione simile ad una fattoria abbandonata, ed essendo ormai notte andammo lassù per riposare un po'; all'alba (erano le ore 3) si riscende nella strada a valle con la bicicletta a mano attendendo la distribuzione di mezza scatoletta di carne e mezza galletta; era ancora scuro, e passò un reggimento di fanteria; sentii la voce di un fante che domandava di quale battaglione si fosse noi bersaglieri; lo conobbi alla voce quel soldato e lo chiamai a nome, era l'amico e paesano Galassi Valentino; ci abbracciammo, baciandoci ci raccontammo le nostre avventure; mi chiese un po' di tabacco; ma dispiaciuto non ne avevo da donargli (nemmeno una cicca), gli dissi quindi che avevo soltanto due cose: gran fame, tanta stanchezza; allora il buon Valentino impietositosi tirò fuori la sua borraccia piena di cognac e assieme ad un mio compagno, certo Stellato Agostino, facemmo una generosa bevuta che ci riscaldò e ci ristorò; sempre il caro Valentino ci lasciò tutto il cognac poiché ne aveva ancora la sua Compagnia; dopo un abbraccio con un caldo bacio ci lasciammo poiché il mio reparto pur lentamente continuava la marcia.

Finalmente dopo un buon quarto d'ora di tempo ci distribuirono mezza scatoletta che divorammo in un batter d'occhio, e nuovamente in marcia, dopo alcune ore di faticoso cammino (con mezza scatoletta e mezza galletta consumata!) giungemmo al paese di Aviano centro di sussistenza importante ove i nostri conducenti e qualche camion caricavano i viveri per lo sgombrò del centro; nella breve fermata capitò un gruppo di cavalleggeri con il loro ufficiale, un maggiore, il quale gridò a tutti i soldati presenti con i propri mezzi di scappare immediatamente poiché una pattuglia nemica era alle nostre calcagna; nella confusione della partenza, nell'abbandono dei viveri, ricordo di aver notato e preso di mira una grossa cesta aperta colma di uova e con il mio amico Stellato A. riempiamo l'elmetto toltoci di testa e via per non perdere il collegamento, si camminava con l'elmetto in braccio, e l'altra mano al manubrio della bicicletta, nella speranza di poter ritrovare l'amico Galassi Valentino per potergli donare le uova, ma malgrado le cento e cento domande che si rivolgeva non si ebbe il piacere di rintracciarlo, ordini di sostare non ne venivano e a malincuore fui costretto a gettare le uova rimaste, poiché si doveva passare per sentieri stretti e l'elmetto con le uova dentro non fu più possibile tenerlo sotto braccio; quanto sognai quelle uova! Finalmente si giunse vicinissimi al Piave, brevissima sosta e ordine di andare al ponte poco distante, che varcammo fermandoci subito in difesa schierati sulla sponda opposta del fiume.

Compresi che l'esercito nostro stava celermente riorganizzandosi, poiché si vedeva una interminabile siepe di fucili e mitragliatrici, come testualmente ricorda l'Inno al Milite Ignoto "Uomini di ogni arma a contatto di gomito" tra i quali eravamo anche noi, e lì aspettammo il nemico; e seguitando l'inno " Di qui non si passa".

Ecco le prime ondate nemiche che tentavano di fronte a noi di varcare il Piave, era l'8 novembre 1917; nel pomeriggio gli austriaci a plotoni affiancati tentavano di guadare il Piave con il martello infernale della loro artiglierie leggere; le nostre rispondevano con pari potenza e insistenza; il nemico tentò il primo passo verso il fiume: fu una sola romba di scarica delle centinaia di mitragliatrici e fucili schierati nella nostra linea del Piave che in un baleno annientò l'ondata nemica; seguirono altri tentativi subito da noi stroncati, e così fu per tutta la memorabile giornata; ma il Piave "Non lo passarono". Giunse la notte fonda dei giorni 8 e 9 novembre 1917 e pervenne l'ordine di ritirarci nelle retrovie per un meritato riposo; si partì verso Cornuda località sottostante il monte Grappa, mettendoci al coperto entro qualche stalla per dormire; d'improvviso giunse il comunicato che dopo tanto tempo potevamo dare notizie alle nostre famiglie, perché il portalettere Sergente Vedani motociclista doveva andare verso Treviso il quale ci promise di portare con sé la posta e raccogliere quella in arrivo se vi fosse; scrissi con tanta furia ed ansia dando notizie dell'amico Galassi Valentino incontrato qualche giorno addietro; siamo così al 10 dicembre 1917, fu in questo giorno che ebbi notizie della nostra Compagnia che si trovava a

Bassano Veneto, si seppe che ebbe tanti disastri e i superstiti con il Comando di battaglione, attendevano la riorganizzazione con il rifornimento di macchine e di altri bersaglieri; dato che io avevo sempre la bicicletta ed in manovra di combattimento non ci fu permesso di poter riunirsi alla nostra Compagnia, ci riposammo qualche giorno a Cornuda; quindi ordine di spostarsi per recarci alla sinistra del monte Grappa in località chiamata "Casa Stoppani" sul Grappa si iniziavano forti combattimenti, mentre noi la notte andavamo di pattuglia a Testa di Piave alla sinistra del monte Grappa e per vari giorni fu la nostra missione calando al mattino verso la Casa Stoppani. Sul monte Grappa ogni momento di più intanto infuriava la battaglia, siamo al 12 novembre 1917; appena rientrato all'accantonamento mi attese una gradita sorpresa, giunse d'improvviso il caro paesano Fabiani Fabiano che rientrava dalla licenza, capitò in un concentramento ove gli ufficiali dei Battaglioni Ciclisti raccoglievano i bersaglieri di qualsiasi reggimento che appartenessero onde poter rinforzare i Battaglioni medesimi; il Fabiani preferì rimanere lì sapendo che vi ero anch'io; dopo esserci affettuosamente salutati il Fabiani dové raggiungere il suo Comando; trascorsi dei giorni perviene a noi l'ordine di adunarci tutti a Rossano ove fu ricomposto le compagnie, riabbracciando i miei vecchi amici mi sembrò di essere con la mia famiglia; quali e quante avventure avevamo da raccontarci! Fu allora che il Fabiani rimase con la mia squadra, dopo qualche giorno giunsero i nuovi complementi e le biciclette; ne seguì le istruzioni, passeggiate in bicicletta e a piedi, servizio di linea ancora, nessun ordine in contrario era giunto sino al 25 novembre 1917 giorno nel quale pervenne l'ordine di trasferimento e ci recammo in località S. Bughè [Sambughè] seguendo le solite istruzioni e marce. Ci allontanammo dalla 1ª linea alla destra del monte Grappa, ma i grossi calibri dei cannoni e il fragore dei combattimenti ben si udivano, ed eccoci giunti al Santo Natale, alla vigilia il nostro capitano Rizzo fece adunare la Compagnia per comunicare che la notte prossima (tra il 24 e 25 Dicembre 1917) si doveva partire per la trincea a Sandonà di Piave, aggiungendo "Questa fatalità per noi, proprio il giorno di Natale, coraggio cari soldati, restiamo sempre tranquilli e sereni, per questa sera io vi lascio in piena libertà, però fate bene attenzione domattina 25 dicembre alle ore 3 dovremo partire, guai a chi sarà assente!" Quindi chiamò al suo fianco il sergente Gabrielli dicendogli: dobbiamo lasciare un piantone al magazzino vestiario e materiali varii del Battaglione, io intendo dare la preferenza ad uno dei più vecchi dei soldati, con maggior carico di famiglia voi Gabrielli che conoscete tutti i miei bersaglieri potete far meglio di me, fatemi quindi qualche nominativo; il sergente dette il mio nome; fui quindi chiamato dal capitano che mi interrogò: Tu hai moglie? Sì risposi; hai la madre vedova? Sì, hai quattro figli? Sì, va bene; quindi tu Fantacci domattina alla nostra partenza ti presenterai al Tenente Cesati e al Sergente Cotta, e dirai: io sono il piantone mandato dalla 3ª Compagnia.

La sera quindi tutti in libera uscita senza limite di orario, io assieme al Fabiani ed altri intimi amici stemmo uniti sino ad ora inoltrata, raccomandai quindi loro di andare a dormire, dovendo far molta strada; finalmente riuscii a condurli all'accantonamento. La sveglia era purtroppo molto vicina; pochi minuti e tutti in rango con la bicicletta alla mano; terminato l'appello partenza; quale fu il mio stato d'animo! Veder partire i miei cari amici ancora allegri della baldoria fatta la notte stessa, feci la scorsa della mia Compagnia salutando tutti, aumentando in me la commozione non senza sentirmi gli occhi inumiditi di... echeggiò l'attenti, in sella della bicicletta e avanti march... al canto di... Addio mia bella! Addio... ed io mesto ritornai all'accantonamento aspettando il giorno mi misi a guardare gli improvvisati dormitori, se qualcuno avesse dimenticato qualche oggetto; raccolsi dei pacchetti di munizioni sperdute tra la paglia; attesi il mattino senza poter chiudere un occhio; finalmente spuntò l'alba, e mi incammini verso il magazzino trovai il tenente Cesati e il sergente Cotta, ai quali mi presentai con la consegna ricevuta dal mio capitano Rizzo; il tenente disse: Queste sono le tue mansioni, tener pulito il magazzino, il materiale in perfetto ordine ed altri piccoli servizi ti saranno dati di volta in volta; io mi misi subito all'opera; quindi andai alla cucina dello Stato Maggiore poco distante a prendere il caffè per il tenente e il sergente ed anche

per me, questa era la mia occupazione, qualche volta col tenente si andava col camion a fare i prelevamenti; passarono alcuni giorni e pervenne l'ordine di spostarsi col magazzino con tutto lo Stato Maggiore e andammo a Mogliano vicino a Mestre, riordinai di nuovo il magazzino trascorrendo qualche settimana in questa località. Nuovamente ordine di recarsi a Mira.

Sono trascorsi 20 giorni dalla partenza del battaglione e ancora nulla si trapela circa il suo ritorno; si sapeva però che il fronte da lui tenuto era piuttosto calmo. Quindi partenza per Mira; che sgobbate, era tutto un caricare, scaricare; giunti alla destinazione ripresi i soliti servizi; ben conosciuto e provato dal tenente, nutrivo la fiducia di essere lasciato solo al magazzino, l'ufficiale col Sergente si assentavano per giornate intere a fare il loro comodo.

Finalmente appresi che il battaglione doveva ritornare in riposo e trascorso un mese dalla partenza, rientrò con la perdita di un solo bersagliere, il battaglione si accantonò in vari locali del paese di Mira, e così ebbi l'occasione di rivedere tutti i miei amici sani e salvi, pensai allora che anch'io dovessi rientrare in Compagnia, ma il tenente Cesati mi comunicò che il mio posto era di piantone al magazzino, forse per tutta la durata della guerra (che fortuna pensai tra me!), e passarono i giorni sino al 27 gennaio 1918.

Dopo tanti lunghi mesi che non vidi la mia famiglia si riaprirono i turni delle licenze invernali; ecco che alla fine di febbraio giunse il mio turno, chiamato in fureria e soddisfatto della trasferta e viveri in quale ansia stavo in attesa di partire. Il tenente del magazzino mi disse: Il tuo corredo devi lasciarlo in magazzino invece che in fureria perché quando rientrerai dalla licenza in magazzino è il tuo servizio, e soggiunse: cerca un tuo amico che ti sostituirà durante la licenza perché possa ricederti il posto. Presi accordi con il caro Fabiani Fabiano mio paesano ed il tenente ne fu contento perché conosceva anche il Fabiani, misi tutto in ordine e partii in licenza.

Salii in tram che transitava per Mira e proseguiva per Noventa Padovana e Padova ove poi salii in tradotta militare. Viaggio facendo mi trovai in compagnia del paesano Armani Severino, anch'egli in licenza e facemmo il viaggio di andata e ritorno sempre assieme.

Rientrato al paese di Mira, constatai che il mio battaglione si era spostato a Mirano che raggiunsi con l'ansia di poter salutare tutti i miei amici, mi presentai al magazzino e trovai il tenente Cesati, molto dispiaciuto e inquieto perché il capitano della 2ª Compagnia sostituì il Fabiani con uno dei suoi bersaglieri al mio posto di piantone al magazzino, adducendo che gli spettava per diritto; il tenente soggiunse: credi caro Fantacci che son venuto anche a parole risentite col capitano Diena, perché nella certezza che quel bersagliere non farà certamente il servizio che con tanta cura hai disimpegnato tu; io gli risposi: Signor tenente non se la prenda per questo, potrebbe essere capace come e anche meglio; dal canto mio l'assicuro che saprò come sempre stare benissimo in Compagnia; quindi ci salutammo molto affettuosamente col tenente e sergente e feci rientro in Compagnia, trovando la novità che il capitano Rizzo aveva chiesto ed ottenuto il passaggio nell'arma aerea; il nuovo capitano si chiamava Mazzucco, io mi sono subito riambientato e trascorsi a Mirano anche la S. Pasqua del 1918, in compagnia dei miei amici tra i quali ritrovai il caro Agostini Amedeo di Paganico di stanza a Mirano, con il Genio; non mancò l'allegro Fabiani Fabiano ed il suo fratello Clemente che venne a farci la gradita visita, immaginarsi come trascorremmo la giornata, che baldoria gastronomica! Che canti a Dio Bacco! Suonò la ritirata e ognuno rientrò al proprio reparto ed il giorno successivo ripresi le istruzioni con servizi vari, il 3 maggio 1918 pervenne l'ordine di trasferirsi alla località chiamata Paese, vicina a Treviso, sostammo un giorno e proseguimmo per Nuvolento nei pressi di Brescia, che lunga marcia si sostenne! Fortuna volle che dopo fui comandato di scorta al bagaglio di fureria trasportato in ferrovia e mi riposai in tradotta; i miei compagni sempre in bicicletta, alla stazione il camion già giunto era pronto per il carico del bagaglio e si giunse a destinazione a tarda sera, quindi scaricato la merce rientrai in Compagnia, sostai nel predetto paese due giorni, quindi partenza per il lago di Garda, giunsi a Peschiera, Desenzano, Salò, ove alcune compagnie si accantonarono, mentre la mia doveva raggiungere l'alto Garda e precisamente a Garmiano [Gargnano] riparandoci in un ex

teatro, che magnifico ricovero! E ivi le solite occupazioni, certamente non tutte piacevoli poiché a turno la notte si andava di pattuglia lungo la sponda del lago. Arrivò il turno di licenza per il caro paesano Fabiani Fabiano, parti, ed io fui comandato dal capitano di andare piantone fisso ad un telefono centrale e portare ordini in fureria che arrivavano con molta frequenza dal comando di battaglione. Passarono 15 giorni ed il Fabiani rientrò dalla licenza recandomi le tante desiderate notizie della mia famiglia; eravamo al 27 maggio 1918 e giunse improvvisa una telefonata dal maggiore sig Mogatto desiderando il capitano al microfono, andai subito a chiamarlo; uscito dal centralino telefonico il capitano mi esclamò: Caro Fantacci non c'è più nulla da fare devi senz'altro rientrare in Compagnia poiché dobbiamo partire, rientrato in Compagnia notai che i miei compagni erano un po' preoccupati, stante che nella mattina successiva si doveva partire per recarsi nelle vicinanze del Piave. Alle 4 del mattino del 2 giugno 1918 sveglia, e partii per Salò località che il battaglione aveva già sorpassato, giunsi a Desenzano ivi breve riposo, il capitano ci domandò a tutti noi soldati se eravamo contenti di andare a consumare il 1° rancio che era sul camion dietro di noi o dove raggiungeremo il battaglione? Io vi lascio nella vostra piena volontà un grido echeggiò da tutti noi: vogliamo raggiungere il nostro battaglione dopo mangeremo; dato l'attenti si riparte in bicicletta e raggiunto il battaglione tutti uniti si consumò il rancio, il maggiore molto soddisfatto nel sapere che prima abbiamo voluto raggiungerlo e quindi consumare il rancio dopo 80 km di marcia forzata, mentre loro da Salò ne avevano percorsi soli 69 km e con un'ora e mezza di riposo facendo due tappe.

Consumato il rancio di nuovo in bicicletta e arrivammo a Monteforte pernottando, al mattino alle ore 3 di nuovo in marcia, breve riposo, consumazione del 1° rancio e si ripartì dopo un'ora e mezza di marcia senza interruzione, si giunse Roncade, piede a terra e sparsi a piccoli gruppi riposando a ciel sereno; parlavo con l'allegro Fabiani e col furiere sergente Villa ad un tratto fui chiamato dal maresciallo Curioni scritturale al Comando il quale in un locale poco distante prendeva un caffè, mi presentai domandandogli cosa desiderava. Il maresciallo esclamò: Fortunato te hai già terminato la guerra! Ti è stato concesso l'esonero dai servizi di 1ª linea, perché sei figlio unico di madre vedova sessantenne, come da circolare del Ministero della Guerra, domattina vieni al Comando e decideremo dove sarà la tua nuova destinazione, ringraziai e salutai il maresciallo contento per la gradita notizia, e ritornai in conversazione con il Fabiani e il sergente Villa curiosi di sapere cosa mi aveva detto; commosso non riuscivo a spiegarmi, superato lo stato della commozione raccontai la mia novità tra la grande curiosità di tutti che ascoltavano, trapelai nei loro volti un senso di nostalgia: purtroppo ben si sapeva cosa era la guerra!

Al tramonto ordine di fare l'attendamento, consumato il rancio andai a dormire, al mattino alle ore 9 mi presentai al Comando che non aveva preso alcuna decisione e mi disse: Abbi pazienza ritorna domani alla solita ora. Rientrai in Compagnia preoccupato perché si doveva svolgere una grande azione offensiva dalla parte nostra, passò la giornata senza novità; quindi al mattino successivo mi ripresentai insieme ad un altro bersagliere certo Galignani, finalmente il Comando decise di trasferirci al battaglione complementare dislocato a Spinea, rientrati in compagnia, versammo il corredo, ci consegnarono la polizza di guerra, salutammo tutti e partimmo verso Spinea, giunti ci presentammo al Comando, al vederci l'aiutante maggiore si inquietò dicendoci: Ci hanno considerato degli imboscati? Noi siamo qui a disposizione dei rinforzi dovunque siano richiesti; quindi domani si può andare in 1ª linea tutti e voi dove andreste? Ci sono con me dei bersaglieri nelle vostre condizioni e provvederò di mandargli in un posto migliore che qui; vi scriverò dietro al vostro foglio e avrete la pazienza di ritornare al vostro Comando che dovrà trovarvi una sistemazione migliore.

Perplexi ci mettemmo in cammino col dubbio di non ritrovare più il battaglione al luogo di partenza e disperandoci mormoravamo: chissà quale sorte ci aspetta! Ma come il buon Dio volle, a marcia forzata e di tanto in tanto facemmo qualche corsetta giungemmo al nostro battaglione che per fortuna non era ancora partito. Ci presentammo subito al Comando consegnando il foglio di

viaggio annotato; l'aiutante maggiore e il maresciallo Curioni ci dissero: domani mattina senz'altro vi manderanno al deposito a Roma; ora andate alla cucina per sentire se vi danno qualcosa di rancio perché non siete più in forza; trovammo affettuosa accoglienza dai miei vecchi amici ed il sergente Coloni con i quali trascorsi 6 mesi in cucina, e ci servirono non facendoci mancare nulla.

Al mattino mentre ritornammo al Comando vi erano due altri bersaglieri che usufruivano dell'esonero con noi, uno si chiamava Landi Giuseppe di Poggibonsi l'altro certo Mordini Antonio di Grosseto; provvisti di trasferta, iniziammo il viaggio partendo da Roncade sino a Mestre, distanza 12 km circa tutta a piedi; a Mestre salimmo sulla tradotta transitando per Padova, Bologna, Porretta, Chiusi, Orte e Roma.

Giunto a Roma nel mattino del 9 giugno 1918 mi presentai subito al Comando di Compagnia Deposito, il furiere mi accompagnò al Comando di Reggimento colonnello sig. Campo, questi mi mandò all'Ufficio matricola e l'ufficiale addetto cercò la circolare ministeriale domandandomi se ero abile o inabile, gli risposi che in verità ero abile assieme ai miei compagni presenti; l'ufficiale soggiunse che la circolare pur disponendo la nostra esclusione dai servizi di 1^a linea, non ci escludeva dai servizi in zona di guerra o di operazioni; ad ogni modo replicò che sarà una questione da esaminare se dovete ripartire o rimanere, fummo presi in forza dalla Compagnia Provvisoria, erano in fureria il capitano sig. Giulietti col furiere sergente Salvatori.

La sera stessa fui subito comandato con i miei compagni di guardia sino al di 10 giugno 1918, quindi ebbi il cambio ed andai in libera uscita; che sorpresa! Che novità a passeggiare per Roma dopo 30 mesi di guerra aspramente combattuta, con ogni sorta di disagi, pericoli, sofferenze.

Alla Casa del Soldato scrissi ai famigliari comunicandogli la mia nuova destinazione, scrissi agli amici al fronte, e quindi rientrai in caserma. Al mattino il capitano Giulietti mi chiamò in fureria unitamente ai miei compagni e ci disse: cari ragazzi vi vorrebbero far ripartire per il fronte, forse sarò io che vi salverò dalla partenza, quando andrò a rapporto col colonnello gli dirò che siete molto utili anche qui, perché essendo abili e capaci a qualsiasi servizio e non avendo uomini a sufficienza e capaci, causa che sono quasi tutti feriti e malati provenienti da vari ospedali militari, ed appena ristabiliti sono giornalmente rinviati al fronte, quindi questi soldati non si comandano affatto, quindi spero da voi di ottenere quanto è necessario e resterete qui a Roma; il sig. colonnello ne è a conoscenza e al riguardo ci lascia in libertà. Dopo il rapporto col sig. colonnello, il capitano ci richiamò di nuovo assicurandoci che sino a prova contraria resteremo a Roma. Passarono i giorni senza che ci lasciassero un'ora a riposo, ricordo che fui comandato per 3 giorni a caricare il carbone sui camion e scaricarlo nei vari magazzini; era un lavoro volontario che a molti miei compagni non piaceva perché molto faticoso, mi davano dalle 8 alle 10 lire al giorno; terminato il lavoro subito per 8 giorni consecutivi di guardia al Tribunale Supremo Speciale di Guerra e Marina in piazza Cairoli, ove si svolgevano i processi di alto tradimento alla Patria, era un servizio delicato, ma di soddisfazione; la guardia si montava entro l'aula dei processi con fucile a baionetta innestata; trascorsi 8 giorni rientrai in Compagnia; successivamente fui mandato a mietere il grano, lavoro facoltativo e con l'amico Galignani abbiamo mietuto il grano per 3 giorni continui, percependo la paga di 10 lire al giorno con vitto alle ore 12 soltanto; terminato tale lavoro, ritornai in caserma per i servizi di guardia giungendo così sino alla fine del mese di luglio 1918.

Seppi intanto che mia madre era gravemente malata, chiesi al capitano presentandogli il certificato medico una breve licenza, il capitano si riservò di parlarne al sig. colonnello, e così il 1° agosto 1918 partii in licenza con giorni 8+2.

Quale era la mia ansia di rivedere dopo tanto tempo la mia famiglia! Sapendo inoltre la madre malata, che trovai in uno stato alquanto grave appena giunto a casa; trascorsi 6 giorni di licenza, fui costretto a chiedere la proroga stante l'aggravarsi della malattia della madre.

Il vice brigadiere del Carabinieri Regi di Cinigiano non intendeva spedirmi la richiesta, adducendo che non me l'avrebbero concessa; fui costretto ad interessare il medico di condotta e dopo tante

raccomandazioni mi spedì il telegramma chiedendo la proroga; giunsi al termine della licenza; mi recai nuovamente dal vice brigadiere dei Carabinieri per domandargli se era pervenuta la risposta sia positiva o negativa, questi eccitato mi rispose: no, non è venuta nulla, vedrete come ce la passeremo tanto io che voi! Al che replicai: Lei può trattenermi sino all'arrivo della risposta? Mi rispose: io non posso assumermi nessuna responsabilità. Ed io insistetti: Lei può prendersi la responsabilità sino all'arrivo della risposta, ma il vice brigadiere insisté e con disprezzo.

Al mattino del 10 Agosto 1918 malgrado che mia madre era sempre più grave feci ritorno a Roma, appena arrivato mi presentai subito in fureria; in quel mentre entra anche il capitano Giulietti esclamando: Fantacci non avevi chiesto la proroga? Ti è stata inviata ieri mattina concedendoti altri 6 giorni; raccontai al capitano l'episodio avuto col vice brigadiere dei Carabinieri Regi di Cinigiano, il capitano mi assicurò che ne avrebbe parlato al sig. colonnello, difatti alle ore 10 va a rapporto narrandogli quanto mi è accaduto, fui quindi chiamato e il sig. colonnello mi ordinò subito di stare nel riposo e mi interrogò: Tu sei il bersagliere Fantacci? risposi Signor sì - Tu sei andato in licenza perché avevi la madre gravemente malata? Signor sì. Tu chiedesti la proroga ed io te la concessi e non ti è giunta in tempo e tu per non rientrare in ritardo, non badando al grande dolore di aver la madre in fin di vita, sei ripartito ed arrivato in perfetto orario, devo dirti che io ti ammiro per il tuo contegno! Sei un bravo soldato, e meriti di essere premiato, io ti faccio una nuova licenza di giorni 8+2 augurandoti di trascorrerla tranquillo, nella certezza che tu troverai tua madre migliorata; stasera devi partire senz'altro; puoi andare. Io salutai ringraziando vivamente; ritorno in fureria ove il capitano mi domandò il risultato, che gli narrai, rimase anch'egli soddisfatto, e così la sera partii per la nuova licenza.

Arrivato a Cinigiano entrato in casa trovai mia madre sempre grave; purtroppo passai la licenza ed essa non migliorava, ripartii tanto mesto ed addolorato era in me il forte presentimento: mia madre non la rivedrò più! Come infatti il giorno successivo rese l'anima a Dio!

Ritornato a Roma ripresi servizio e fui comandato di Guardia al Tribunale di Guerra nel palazzo di Grazia e Giustizia in piazza Cavour, rientrato in compagnia il Capitano Giulietti mi assegnò alla cucina ove rimasi sino al giorno del congedo.

Siamo al mese di settembre 1918 e recapitò con me qualche vecchio amico del battaglione proveniente dall'ospedale da campo, fu ferito nella grande azione offensiva del 15 giugno 1918, quanti racconti! Quanti ricordi delle vicende trascorse nella dura vita di trincea! Giunse anche l'amico Medagliani Unico che fu ferito sul monte S. Gabriele il dì 27 agosto 1917. Verso il 15 settembre 1918 incominciarono ad affluire i coscritti della classe 1900, il che durò sino al 15 ottobre 1918; nel contempo si seppe che erano in corso le trattative per la pace, e nell'ansia di sapere le novità giunse la grande, confortante notizia, che l'armistizio era concluso! Nel dì memorabile: 4 novembre 1918! Nella gioia, nella commozione che mi invadeva l'animo, mi giunse d'improvviso la triste notizia che la mia piccola adorata figlia Fedora era gravemente malata di spagnola; recatomi in fureria provvisto di licenza ed indennità partii immediatamente.

Con quale stato d'animo intrapresi il triste viaggio! Arrivato a Grosseto trovai soppresso il treno per Siena, faceva servizio soltanto qualche treno merci, attesi sino a sera, ma non capitò nessun mezzo di fortuna; e così mi decisi di intraprendere il viaggio a piedi.

Al tramonto mi incamminai verso Istia d'Ombrone, passai per Fornacini, Arcille, S. Antonio e via di seguito ed alle tre del mattino 6 novembre 1918 giunsi a Cinigiano; sorpresi la mia famiglia immersa nel più grande dolore e quale non fu il mio, vedendo la mia diletta figlia Fedora, dal volto di angelo distesa e morta sul letto! Ha! Di quante gioie è fonte la famiglia, ma anche di tanti dolori! Terminata la triste addolorata licenza, ritornai a Roma rientrando in cucina, essendo quindi aumentato il numero dei soldati, andai in un battaglione ivi compresa la mia compagnia in distaccamento a Bracciano rimanendovi sino al dì 20 novembre 1918.

Seppi dal furiere che mi era stato concesso l'esonero senza scadenza per i lavori boschivi richiesto dalla ditta Berti Antonio di Cinigiano, richiesta da tempo pervenuta ma non concessa che dopo

concluso l'armistizio; fui quasi deciso di non accettare, poiché si parlava già di essere congedati; ma dopo breve mio esame decisi di raggiungere la mia famiglia, e così il mattino stesso del dì 20 dicembre 1918, dopo aver abbracciato e salutato con effusione i miei più cari commilitoni, ritornai a Roma, ove fui trattenuto sino al mattino del 22 dicembre 1918 soddisfatto di ogni mio avere, consegnato il corredo, tra i saluti di tutti i presenti dopo aver compiuto una bella passeggiata per Roma, andai alla stazione ferroviaria di Trastevere e salii in treno, arrivato a Grosseto, fortuna volle che trovai un camion che doveva caricare l'incetta viveri con il quale quindi intrapresi il viaggio sino al mio paese di Cinigiano, ove grato a Dio, dopo lunghi anni di guerra combattuta per la nostra cara Patria Italia, potei riabbracciare la mia diletta sposa, i miei adorati figli Pierina, Giuseppina, Francesco; ritrovando quindi nel mio lavoro, pane e tranquillità, nuova vita per la mia famiglia che per la mia assenza tanto aveva sofferto!

Fine del mio diario li 22 Dicembre 1918

Il Bersagliere del 2°Reggimento di Roma
Fantacci Pasquale fu Francesco